

*L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi:
problemi generali e di impiego normativo*

1. Premessa

L'analisi della possibile applicazione del modello FRBR, svolta dalla Commissione sia sul piano teorico sia attraverso lo sviluppo di alcuni esempi, ha evidenziato nei suoi indubbi aspetti innovativi alcuni problemi di carattere generale che è sembrato utile provare a riassumere.

Si è ritenuto opportuno, prima di iniziarne l'esame, riportare una sintesi dei chiarimenti emersi nel corso dei contatti diretti che la Commissione ha stabilito, durante l'elaborazione del presente documento, con uno dei consulenti responsabili della elaborazione del modello, Tom Delsey. Questi chiarimenti riguardano in particolare l'entità *espressione* e l'applicazione del modello stesso.

- La “realizzazione” dell'*opera* costituisce un'*espressione*, indipendentemente dalla sua registrazione (ad es., l'enunciazione estemporanea di un discorso e l'improvvisazione al pianoforte di un compositore si qualificerebbero quali *espressioni* di *opere*, indipendentemente dal fatto di essere state o meno registrate).
- Si ha di norma a che fare con *espressioni* registrate e, di conseguenza, un'*espressione* si concretizza usualmente sotto forma di una *manifestazione*, o più esattamente, nella forma di un *documento* che rappresenta una *manifestazione*. In pratica, la distinzione tra la *manifestazione* e l'*espressione* non è sempre chiara, per la pratica comune nella catalogazione di trattare la maggior parte delle *manifestazioni* come se contenessero soltanto un'*opera*.
- Per chiarire il concetto di *espressione* è utile considerare gli attributi e le relazioni associate ad un'*espressione*: forma, data, lingua dell'*espressione*, tutte associate alla “realizzazione” dell'*opera*, in quanto distinta dalla sua “concettualizzazione” astratta. Similmente le relazioni definite tra *espressione* e *persona* sono quelle associate alla “realizzazione” (cura, interpretazione, traduzione, etc.), in quanto distinte da quelle associate alla “concettualizzazione” (scrittura, composizione, etc.).
- Il modello è strutturato in modo da permettere la rappresentazione di entità aggregate e componenti nello stesso modo in cui sono rappresentate entità unitarie. Ossia, un'*opera* aggregata o una parte componente di un'*opera* può essere messa al posto dell'entità etichettata come *opera* nei diagrammi, e lo stesso tipo di sostituzione può essere operata per gli aggregati e per le parti componenti di *espressioni* e di *manifestazioni*.
- Nel considerare cosa tutto questo può significare in termini di normative catalografiche, può essere di aiuto osservare prima in che modo gli attributi dell'*espressione* siano stati descritti in record catalografici tradizionali. In generale, i record catalografici tendono a registrare unicamente le distinzioni più ovvie tra le *espressioni* (ad es., la distinzione tra la forma testuale di un'*opera* e quella stessa *opera* espressa in forma orale in una registrazione radiofonica). Nella pratica più recente, distinzioni di questo tipo sono talvolta riportate in evidenza nella descrizione, almeno indirettamente, grazie alla designazione generica del materiale. In altri casi, questi tipi di distinzioni (correlati alla forma dell'*espressione*, alla sua lingua, etc.) sono semplicemente riportati nelle note. Alcuni attributi dell'*espressione* (ad es. la lingua) sono riportati in aggiunta ai titoli uniformi, e diventano parte di quelli che gli FRBR definiscono elementi organizzativi, in quanto distinti dai semplici elementi descrittivi.
- Come sottolineano gli FRBR (sezione 3.2.2), il livello in cui vengono operate distinzioni bibliografiche tra *espressioni* varianti di un'*opera* dipenderà in qualche modo dalla natura della stessa *opera* e da una anticipazione dei bisogni degli utenti.
- Indipendentemente da come venga effettuata nel record catalografico la distinzione tra un'*espressione* ed un'altra, essa può essere documentata unicamente attraverso quegli attributi che sono associati all'entità *espressione* come vengono definiti nel modello (ossia, la forma, la

lingua, etc.). Attributi associati all'*opera* o alla *manifestazione* non sono di alcun valore per distinguere l'*espressione* (per es. lingua e periodicità sono attributi soltanto dell'*espressione*). Va comunque ricordato che, poiché i record catalografici tendono a non evidenziare le differenze tra *espressioni* sulla base di diversità meno ovvie, quali varianti testuali, non vi è garanzia che due *espressioni* siano di fatto la stessa semplicemente perché corrispondono tutti gli attributi riportati per ciascuna di esse.

- Relativamente al quesito diretto a stabilire quali *manifestazioni* incorporino una stessa *espressione*, ne consegue che le *espressioni* incorporate in *manifestazioni* distinte possono essere considerate identiche unicamente se i valori degli attributi e delle relazioni, che sono associati all'*espressione* in quanto entità, sono gli stessi (ad es., se la lingua dell'*espressione* è la stessa, e se è la stessa la relazione con la persona responsabile della traduzione).
- La relazione tra il titolo e l'autore intercorre pertanto ad un livello diverso: essa indica infatti (anche se non sempre in modo affidabile) che le espressioni, siano esse identiche o diverse, sono quantomeno *espressioni* della stessa *opera*.
- Il valore primario nel riconoscere l'*espressione* come un'entità nel modello consiste non soltanto nel fatto che esso focalizza l'attenzione sugli attributi dell'*espressione*, ma, forse cosa di maggiore importanza, che mette in tal modo in evidenza la rilevanza delle relazioni tra l'*espressione* e la persona (o le persone) responsabili dell'*espressione*.
- Relativamente alla questione relativa ad una coerenza tra l'esigenza di ridurre i costi (realizzabile con descrizioni a livelli minimi) e quella di migliorare gli accessi (realizzabile attraverso una maggiore analiticità nel creare le relazioni tra *opere* ed *espressioni* e le persone responsabili della loro creazione o realizzazione), appare indubbio che i due obiettivi spingano in direzioni opposte.
- Ciascuna agenzia catalografica deve pertanto valutare quanto sia preparata ad investire nella catalogazione di un documento. Quello che gli FRBR tentano di fare è offrire una migliore comprensione dei dati che possono essere inclusi in un record catalografico e alcune indicazioni sul loro valore funzionale (più esattamente, sul valore degli attributi ai quali quei dati corrispondono), in modo che le biblioteche possano prendere decisioni più illuminate relativamente agli obiettivi verso cui indirizzare i loro investimenti.

2. Dalla catalogazione "per autori" alla catalogazione "delle opere e delle espressioni"?

La Commissione ha rilevato che, se a prima vista il principale elemento di novità strutturale del modello FRBR è dato dall'introduzione dell'entità *espressione*, l'intero modello dà in effetti grande rilievo alla identificazione e distinzione di tutte le entità del primo gruppo, dal livello dell'*opera* a quello dell'*esemplare*, ossia alle entità generalmente rappresentate da titoli.

Al contrario, la catalogazione per autori - come mostra la sua stessa denominazione - ha tradizionalmente concentrato la sua attenzione piuttosto sui responsabili dei prodotti, letterari e non, e sui loro ruoli. Si tratta di una scelta tipica e in parte obbligata dei codici di catalogazione tuttora in uso, in quanto funzionale a contesti statici quali i cataloghi cartacei. La scelta è stata dettata ovviamente anche dalla consapevolezza che i titoli, spesso poco significativi, avrebbero creato maggiori problemi di identificazione rispetto agli autori, in assenza della possibilità di utilizzare altri elementi di selezione ora offerti dai sistemi automatizzati. Solo con l'informatizzazione e la possibilità di ricerche combinate (autore + titolo) è possibile attribuire all'entità titolo la stessa dignità goduta da sempre dagli autori. Fino ad oggi sono stati particolarmente sviluppati gli strumenti per la formulazione e la gestione dei nomi delle persone e degli enti, mentre i titoli (in quanto designazioni di entità letterarie/testuali) sono stati per lungo tempo concepiti essenzialmente come una forma di "surrogato" dei nomi degli autori e gli strumenti per la loro formulazione e gestione sono stati sviluppati più lentamente e in maniera parziale e limitata.

La catalogazione moderna dà per scontato ormai da molto tempo che ciascun autore debba costituire una entità ben identificata, a cui corrisponde una propria registrazione di autorità legata al record bibliografico, non un mero attributo di quest'ultimo. Ciò avviene nonostante le indagini empiriche abbiano mostrato che in genere la maggior parte degli autori presenti in un grande catalogo vi figura con una sola pubblicazione e senza forme varianti del nome. In altri termini, la gestione di tutti gli autori attraverso entità e relazioni è unanimemente considerata la soluzione più opportuna e conveniente, anche se solo in una minoranza dei casi l'autore funge da entità di raggruppamento e sussiste effettivamente l'esigenza di istituire relazioni fra più nomi o forme di un nome per lo stesso autore. Al contrario nel campo dei titoli si accetta comunemente la prassi secondo la quale solo alcuni titoli sono oggetto di una registrazione di autorità, ossia sono controllati come entità autonome.

Questa evidente difformità di comportamento si manifesta in una generale asimmetria strutturale: da un punto di vista logico, il legame di paternità dovrebbe legare la registrazione dell'entità *autore* (p. es. Dante Alighieri) alla registrazione dell'entità *opera* (p. es. la *Divina commedia*), e quindi a quest'ultima dovrebbero essere legate le registrazioni delle varie edizioni. Al contrario, nella maggior parte dei sistemi le registrazioni dell'entità *autore* sono direttamente legate a quelle delle singole *edizioni*, o in alcuni casi, come ad esempio in SBN, sono legate ad entrambi i livelli (quello dell'*opera*, rappresentata dal suo titolo uniforme, e quello dell'*edizione*).

Occorre inoltre tenere conto dei seguenti punti:

1. le norme di catalogazione, attualmente, considerano facoltativa la segnalazione analitica del contenuto delle singole pubblicazioni, e quindi in particolare la segnalazione delle *opere* contenute in una raccolta o pubblicate come accompagnamento di un'opera principale; vengono così segnalate non tutte le opere di un autore contenute nelle pubblicazioni, ma solo quelle presentate o riconosciute come principali;
2. per quanto riguarda le *opere* segnalate nei cataloghi, con o senza autore, attualmente sia gli ordinamenti basati sul titolo proprio sia quelli per categorie non rispettano pienamente la prescrizione dei principi di Parigi secondo la quale una stessa *opera* deve comparire nello stesso punto di un catalogo.

Di conseguenza nella ricerca per autore i cataloghi mostrano, di norma, un insieme di specifiche edizioni (piuttosto che le *opere* di un autore) o una commistione di singole edizioni e di loro classi (*opere*, rappresentate dai titoli uniformi). D'altra parte, uno sviluppo analitico e rigoroso degli accessi, come previsto dal modello FRBR, non appare realisticamente praticabile se non in archivi automatizzati e con il sussidio di adeguati strumenti informatici.

E' innegabile che i titoli acquisiscano nel modello FRBR peso ed importanza mai prima riconosciuti. Il punto nodale è che l'intero modello viene sviluppato soprattutto nell'intento di mettere correttamente in relazione ogni autore con la sua *opera*, o con l'*espressione* dell'*opera* alla cui realizzazione ha contribuito (come traduttore, curatore, etc.).

3. Le innovazioni del modello FRBR rispetto ad una sua applicazione al catalogo

Le innovazioni più importanti sono a nostro avviso le seguenti.

1. Si prevede che le relazioni di responsabilità siano istituite, puntualmente e correttamente, con l'entità appropriata, sia essa l'*opera*, l'*espressione* o la *manifestazione*, e quindi con il titolo che specificamente le rappresenta. Con uno slogan si potrebbe dire: "ad ogni autore il suo titolo".
2. Il contenuto delle pubblicazioni viene in primo luogo analizzato dal punto di vista testuale, individuandone le componenti separate o separabili, senza che, almeno in linea di principio, si faccia differenza fra quelle "primarie" e quelle complementari o sussidiarie (introduzioni, appendici, commenti, note, illustrazioni, etc.), tutte assoggettabili alla stessa analisi in termini di *opera*, *espressione* e *manifestazione*.

3. Si compie di conseguenza una precisa distinzione tra le responsabilità che si riferiscono ad una particolare componente (separabile) e quelle trasversali, che si concretizzano nel dare all'*opera* una particolare forma (*espressione*), attraverso l'intervento di un curatore, traduttore, esecutore, etc.
4. Per le responsabilità trasversali il legame è con l'*espressione*, per le separabili con l'*opera*. La più puntuale attribuzione della responsabilità per ciascuna entità del primo gruppo (*opera, espressione*) comporta una minore importanza della distinzione tra responsabilità principali e secondarie e uno spostamento dell'ottica: dalla attribuzione della responsabilità principale di una pubblicazione alla individuazione della componente principale della medesima, ove non si volesse catalogare ogni sua componente (in linea di principio non si è tenuti ad individuare la componente principale: ogni autore è principale rispetto alla sua *opera* o alla specifica realizzazione di questa in una *espressione*).
5. Nel modello FRBR il titolo uniforme di un'*opera*, che abbia o non abbia un autore, acquisisce assoluta priorità in quanto elemento cardine dell'intera struttura prevista dal modello.

4. I vantaggi del modello FRBR

Il modello FRBR prevede, come è noto, che ciascuna entità sia individualmente identificata (e quindi oggetto di una propria registrazione) e che essa venga legata ad altre entità, dello stesso tipo o di tipo diverso, al livello più specificamente pertinente.

I vantaggi di questo modello sono quindi essenzialmente due:

- 1) sul piano teorico, normativo e didattico, esso offre uno schema di analisi logico e coerente, di applicabilità generale;
- 2) sul piano pratico, esso permette di sviluppare, in grandi basi dati bibliografiche, percorsi di ricerca e consultazione più semplici e nello stesso tempo più potenti.

Se pensiamo, per esempio, a una biblioteca che possieda più edizioni di opere della Austen, e in particolare più edizioni delle diverse traduzioni italiane di *Pride and prejudice*, seguendo questo modello l'intestazione per Jane Austen potrebbe essere legata una sola volta al titolo uniforme dell'opera, non a ciascuna delle numerose edizioni. L'intestazione per Giulio Caprin (uno dei traduttori italiani di *Orgoglio e pregiudizio*) sarebbe legata una sola volta alla designazione uniforme di questa traduzione (*espressione*), mentre le singole edizioni avrebbero pure un unico legame dal record bibliografico (relativo alla *manifestazione*) a quello dell'*espressione* (si veda l'esempio alla pagina seguente). Dal punto di vista dell'utente, una ricerca tramite il nome della Austen potrebbe esibire le sue *opere*, in poche righe, piuttosto che un lungo elenco di tutte le relative *edizioni*; l'utente potrebbe poi selezionare quella o quelle opere delle quali intende visualizzare le edizioni (e, successivamente, gli esemplari posseduti).

Riepilogando:

- 1) dal punto di vista logico e concettuale, l'analisi si articola in passi distinti e più chiari: invece di chiederci se la Austen sia l'autrice di questa pubblicazione, veniamo chiamati a registrare che: *a*) questa pubblicazione è un'edizione di *Orgoglio e pregiudizio*; *b*) *Orgoglio e pregiudizio* è un'opera di Jane Austen;
- 2) dal punto di vista della creazione e manutenzione dei dati bibliografici, ogni entità viene identificata una sola volta e legata una volta per tutte, al livello appropriato;
- 3) dal punto di vista della ricerca e consultazione, l'utente può vedere, selezionare o respingere, un'intera entità o classe: può essere presentata la "scatola" contenente tutte le edizioni di *Orgoglio e pregiudizio* (in lingua originale o tradotte), con la sua etichetta, invece di un elenco del contenuto di numerose "scatole" diverse.

Occorre avvertire che i cataloghi automatizzati spesso consentono già all'utente, attraverso le loro potenzialità di ricerca, di selezionare proprio l'insieme di record bibliografici che costituirebbe il

contenuto di una di queste "scatole": una ricerca svolta attraverso l'autore "Sapegno, Natalino" e la parola del titolo "Commedia" probabilmente consente di recuperare – in maniera postcoordinata, si direbbe – tutte e solo le edizioni della *Divina commedia* curate dal Sapegno. Ma il fatto che questa entità non sia identificata (con un proprio record di autorità) non garantisce la completezza del risultato e soprattutto non consente di mostrare o selezionare come una voce unica, a chi abbia iniziato la propria ricerca tramite "Sapegno", "Alighieri" o la "Divina Commedia", l'insieme di queste edizioni.

5. Le relazioni tra entità previste nel modello FRBR

La realizzazione di questo modello logico non sembra che possa prescindere, come ha rilevato il Gruppo di lavoro IFLA, dall'identificazione non solo dell'*opera* ma anche dell'*espressione*, o comunque di un livello di aggregazione intermedio fra quello dell'*opera* e quello della *manifestazione*. Il modello FRBR intende infatti distinguere rigorosamente fra il prodotto editoriale e un certo contenuto testuale che può essere veicolato (in linea di principio sempre, in linea di fatto spesso) da più realizzazioni editoriali sostanzialmente equivalenti.

Di conseguenza, la registrazione bibliografica della *manifestazione* (quella che ci è più familiare, basata sullo standard di descrizione ISBD) si presenta come il livello idoneo per istituire legami di responsabilità relativi al prodotto editoriale (editore, tipografo), piuttosto che legami di responsabilità relativi al suo contenuto testuale (autori, traduttori, etc.). Se il legame di responsabilità fra la Austen ed *Orgoglio e pregiudizio* è registrato più appropriatamente come legame fra la registrazione di autorità per quella persona e la registrazione di autorità per quell'*opera* (non al livello delle singole edizioni), così il legame di responsabilità fra Giulio Caprin e la sua traduzione italiana di *Orgoglio e pregiudizio* risulta più correttamente collocabile al livello del record di autorità relativo a quest'ultima (la traduzione italiana, *espressione*, di *Orgoglio e pregiudizio*), piuttosto che al livello della descrizione bibliografica delle numerose edizioni che questa traduzione ha avuto.



traduzione e il record che identifica la traduzione stessa. In molti altri casi accade però che si cataloghi, p.es., l'unica edizione pubblicata di un'opera moderna, o della sua unica traduzione italiana. In casi di questo tipo, definiti come "famiglie bibliografiche unicellulari", per un'unica pubblicazione occorrerebbe creare più registrazioni (per la *manifestazione*, per l'*espressione*, per l'*opera*, per il traduttore, per l'autore) con i relativi appropriati legami, senza che lo sviluppo più analitico, previsto dal modello FRBR, nulla aggiunga in termini di efficacia alla funzionalità della ricerca e del reperimento.

In effetti, in casi di questo tipo già attualmente vengono create, di norma, registrazioni per la *manifestazione* (il record descrittivo ISBD), per l'autore e il traduttore (due record di autorità) e almeno in parte anche per l'*opera* e/o l'*espressione*, un record di tipo titolo per il titolo originale/uniforme ed eventualmente anche per le sue varianti.

7. I problemi di identificazione delle entità

Accanto al problema della possibile moltiplicazione delle entità senza effettivi benefici, il modello FRBR suscita dubbi riguardo alla loro identificazione e alla loro formulazione, particolarmente nel caso della nuova entità *espressione*.

Riguardo all'identificazione, sembrano da approfondire alcuni aspetti sia sul piano teorico sia su quello pratico. Dal primo punto di vista, in via del tutto astratta potremmo ipotizzare che di ciascuna *opera* esistano una o poche versioni testuali ben distinte e note, riprodotte o riproducibili senza alcuna variazione (testuale, non grafica) in più *manifestazioni*. L'analisi empirica condotta da filologi e bibliologi del passato e di oggi su numerosi casi antichi e moderni ha evidenziato però che possono riscontrarsi varianti testuali anche fra esemplari appartenenti a una stessa edizione (anzi questa appare la norma in edizioni antiche) e *a fortiori* fra edizioni distinte che non si presentano esplicitamente come modificate o rivedute dal punto di vista testuale.

Secondo gli FRBR “in senso stretto ogni cambiamento nel contenuto artistico o intellettuale costituisce un cambiamento di *espressione* [...] indipendentemente da quanto la modifica possa essere minima”, così come ogni cambiamento di forma (non fisica, ma ad es. da una notazione alfanumerica alla forma parlata) e/o delle “convenzioni intellettuali o degli strumenti impiegati per esprimere un’*opera*” (ad es. una traduzione) dà come risultato la produzione di una nuova *espressione*. Si avverte poi, però, che *espressioni* varianti “saranno identificate spesso in modo indiretto [...] in quanto la variazione risulta palese dai dati associati ad un attributo, utilizzato per identificare la *manifestazione* in cui l'*espressione* si materializza (ad es. un'indicazione di edizione)”.

In pratica, soprattutto nel caso delle *opere* contemporanee e di carattere non letterario, l'*espressione*, pur definita astrattamente sulla base di una piena identità testuale, rischia di venire in sostanza a coincidere con le indicazioni di edizione apposte alle *manifestazioni*, almeno quando queste siano sostanzialmente corrette (ossia non vengano adoperate dall'editore per mere ristampe). Tuttavia, non vi è garanzia che ci si trovi di fronte a una stessa *espressione* semplicemente perché identici sono i relativi attributi (ad es. nel caso di edizioni di una stessa *opera* pubblicate da editori diversi senza indicazioni esplicite di cambiamenti nel contenuto intellettuale), né che due *espressioni*, considerate come diverse sulla base di un attributo della *manifestazione* (l'indicazione di edizione), lo siano effettivamente (ad es. nel caso di ristampe presentate come nuove o successive edizioni).

Non sembra quindi possibile definire correttamente l'*espressione* sulla base di una *completa* identità testuale: se così facessimo, dovremmo in linea di principio procedere ad una esauriente collazione testuale e, come esito, identificare *espressioni* diverse praticamente per ciascuna *manifestazione* (comprese molte ristampe) e spesso anche per esemplari diversi di una stessa edizione. Un compito impraticabile su vasta scala e soprattutto di dubbia pertinenza e utilità dal punto di vista catalografico.

Occorrerà invece, a quanto pare, definire l'*espressione* sulla base di una differenziazione testuale che abbia carattere *sostanziale* e sia possibilmente esplicita, *dichiarata*: considerarla, cioè, come un raggruppamento di testi che, pur potendo non essere del tutto identici, costituiscano un sottoinsieme riconoscibile – e di interesse per gli utenti – all'interno del complesso dei testi che tramandano una data *opera*. Ciò comporta, quindi, valutazioni che non è facile rendere uniformi, come del resto può essere difficile stabilire uniformemente fin dove si sia di fronte ad *espressioni* di una stessa *opera* e da dove sia invece più corretto e opportuno riconoscere *espressioni* di *opere* differenti.

Tornando al punto di vista teorico, e senza mettere in dubbio l'utilità dei concetti di *opera* e anche di *espressione* come raggruppamenti significativi per l'utente, suscita una certa perplessità l'idea di tracciare una demarcazione netta fra differenze di contenuti (testuali) e differenze di forma (grafica), tra fatto “letterario” e fatto “editoriale”, ove si consideri che i prodotti contemporanei sono molto spesso, se non di norma, “costruiti” in casa editrice, piuttosto che meramente veicolati dopo la loro concezione e realizzazione testuale, e che già nel caso del libro antico le forme dell’“enunciazione tipografica” sono state riconosciute come costitutive del significato del testo. Il

libro o il *documento*, insomma, appaiono un'entità per sua natura "ibrida", a due facce, più che un mero veicolo di trasmissione di contenuti preesistenti e distinti, e le classi "editoriali" (p.es. le edizioni di una certa *opera* presso un certo editore, in varie collezioni o vesti) e quelle "letterarie" (p.es. le edizioni di una certa traduzione, anche presso più case editrici) appaiono intrecciate e non agevolmente separabili o gerarchizzabili.

8. I problemi di formulazione degli elementi di identificazione delle entità

Riguardo alla formulazione delle espressioni identificative (che possiamo chiamare per comodità "intestazioni") delle diverse entità, la Commissione ha rilevato che almeno nel campo della catalogazione ordinaria l'esperienza si è fin qui limitata essenzialmente alla definizione dei titoli uniformi delle *opere* pubblicate in più edizioni, mentre il modello FRBR richiede di esaminare due altre aree a prima vista più problematiche:

- 1) la formulazione di elementi di identificazione per quei contributi, materialmente separati o separabili dal testo principale (quali ad es. introduzioni, commenti, note, etc.) veicolato dalla *manifestazione*, che attualmente non sono in genere trattati attraverso titoli uniformi;
- 2) la formulazione di elementi di identificazione per le singole diverse *espressioni* di una stessa *opera*.

La formulazione di questi elementi di identificazione (e in particolare la definizione della loro struttura, delle loro componenti, del relativo ordine e della lingua da impiegare), se si pensa alla diffusa attività di scambio e riuso dei dati in una politica che mira al contenimento dei costi, dovrà sicuramente essere concordata a livello internazionale.

8.1. L'identificazione dei contributi complementari come *opere*

L'analisi di alcuni casi tipici ha evidenziato che la rappresentazione del contenuto delle pubblicazioni (*manifestazioni*) richiederebbe di identificare non solo l'*espressione* pubblicata come testo principale, ma anche le altre componenti testuali distinte, o distinguibili, nella pubblicazione stessa (p.es. introduzioni, commenti e note, appendici, illustrazioni, etc.). Per questi contributi, nella maggior parte dei casi non dotati di un proprio titolo o con titoli generici di tipo formale (*Prefazione*, *Introduzione*, etc.), non è solitamente considerato opportuno il trattamento in quanto *opere* (così si esprime, p.es., la Relazione introduttiva alle RICA), con la formulazione di un titolo uniforme identificante. Nello stesso tempo, i nomi delle persone responsabili costituiscono invece spesso un punto di accesso utile.

In alcuni casi il responsabile di questi contributi complementari è anche responsabile dell'*espressione* dell'*opera* pubblicata (p. es. curatore del testo oltre che autore dell'introduzione), e almeno dal punto di vista pratico si potrebbe ritenere che un punto di accesso alla persona in quanto responsabile dell'*espressione* sia comunque sufficiente agli scopi del catalogo. In molti altri casi, tuttavia, il curatore e/o autore di introduzioni o note non è responsabile di una particolare *espressione* di quell'*opera* (p. es., per molti classici letterari ha utilizzato il testo di una precedente edizione filologica, o per testi saggistici contemporanei non ha compiuto personalmente la traduzione). Di conseguenza, nel modello FRBR questa esigenza di accesso non sembra che possa essere correttamente risolta né al livello della *manifestazione* (a cui vanno riferite responsabilità di tipo strettamente editoriale) né al livello dell'*espressione* dell'*opera* principale (livello adeguato al traduttore o all'editore in senso filologico, non all'autore di un contributo complementare). La soluzione corretta sembra quella di registrare il contributo (introduzione, commento, etc.) come un'*opera* distinta, con un proprio autore e suscettibile a sua volta di realizzazione in più *espressioni*. Essendo quindi necessario identificare (con un proprio record di autorità) il singolo contributo, almeno nei casi in cui si ritiene rilevante l'accesso attraverso il relativo responsabile, occorrerà formulare o costruire una intestazione o titolo uniforme, mentre i contributi si presentano di solito privi di un titolo, o contrassegnati da un'espressione generica, e vengono identificati tramite il

proprio autore e l'opera di riferimento (p.es., il commento di Natalino Sapegno alla *Divina commedia*).

Occorre aggiungere, peraltro, che i problemi di identificazione di questi contributi (e, come vedremo al prossimo punto, delle responsabilità per le *espressioni*) non sono suscitati dal modello FRBR, che semplicemente li evidenzia. Essi infatti emergono, per esempio, in qualsiasi lavoro bibliografico relativo agli scritti di un autore, che comprenda introduzioni, commenti, recensioni, traduzioni, cura di volumi, etc. Semplicemente il modello FRBR, invitandoci a legare le responsabilità al livello appropriato dell'*opera* o dell'*espressione*, non alla *manifestazione* che almeno in linea di principio è solo uno dei possibili tanti veicoli di quell'*opera* o *espressione*, fa emergere tali contributi anche nel campo catalografico, dove siamo piuttosto abituati ad assegnare sbrigativamente a un record bibliografico più punti di accesso personali (o ad enti) che a rigore si riferiscono a componenti o a strati diversi del suo contenuto testuale.

8.2. L'identificazione delle *espressioni*

Riguardo alle *espressioni*, appare a prima vista raro il caso in cui una data *espressione* si presterebbe ad essere identificata tramite un proprio titolo specifico, differente da quello generalmente usato per il riferimento all'*opera* (p. es. il *Fermo e Lucia* di Manzoni, se lo considera un'*espressione* dell'*opera I promessi sposi* e non un'*opera* distinta).

Di norma, una particolare *espressione* potrà invece essere identificata soltanto attraverso un titolo non specifico di essa (ossia atto a identificare tutte le *espressioni*, come *Pride and prejudice* o - in Italia - *Orgoglio e pregiudizio* sono normalmente usati per comprendere una qualunque *espressione* dell'*opera* di Jane Austen) e altri elementi, come la data per più versioni d'autore successive, il curatore per più edizioni in senso filologico, la lingua e soprattutto il traduttore per le traduzioni, il numero dell'edizione per opere contemporanee. L'intestazione per un'*espressione*, quindi, sembra dover essere costituita da una formula composta, che in genere conterrà al suo interno (in maniera formalizzata o implicita) l'indicazione dell'*opera* di riferimento con l'aggiunta di ulteriori elementi, che potranno anche variare da caso a caso.

Quale può essere il modello di riferimento per costruire questa intestazione? Un modello è sicuramente quello del titolo uniforme, così come è attualmente concepito, con un ventaglio di possibili qualificazioni e integrazioni che è stato poco sviluppato nella catalogazione ordinaria ma, p. es., ampiamente sfruttato nel trattamento delle opere musicali.

Un altro possibile modello è rappresentato dallo schema ISBD: è vero che in questo caso non stiamo riportando i connotati di un oggetto materiale (la pubblicazione) bensì compiendo un'operazione di organizzazione delle informazioni, ma è anche vero che stiamo organizzando proprio quelle informazioni che sono riflesse nelle prime due aree della descrizione. Poiché si tratta di informazioni di più tipi ben distinti (responsabilità, versioni, date, etc.), potrebbe essere utile una loro formalizzazione e scansione, almeno per qualche aspetto analoga alla scansione introdotta dall'ISBD nella descrizione.

Una variante del primo modello (o un terzo modello?) potrebbe essere rappresentata da un approccio esplicitamente "analitico-sintetico": il titolo dell'*espressione* non verrebbe formulato fondendo gli elementi ricordati sopra - p. es. "Pride and prejudice, in italiano (traduzione di Caprin, Giulio)" - ma composto automaticamente, p. es. nella forma che segue (nella quale, ovviamente, tutti gli elementi oltre il primo sono facoltativi):

[Titolo dell'*opera*] [tipo di versione] [lingua] [responsabile della versione] [data].

Molti di questi elementi, se non tutti, si trovano già in un record bibliografico di tipo UNIMARC e potrebbero quindi essere recuperati e ricomposti a questi scopi.

Si può notare, a questo proposito, che i formati MARC comprendono anche un ventaglio di qualificatori dei tipi di responsabilità (autore, curatore, traduttore, etc.), che unitamente ad altre informazioni presenti negli stessi formati (come la lingua e il genere) già permetterebbero nella

maggior parte dei casi, in pratica, di recuperare o selezionare i record bibliografici relativi a particolari *espressioni* di un'*opera*, pur in mancanza di una identificazione formalizzata di queste (ossia di uno specifico record di autorità per l'*espressione*). Il carattere integrativo o alternativo di quest'approccio basato sui ruoli, rispetto a quello basato sulle entità proposto nel modello FRBR, richiede comunque un maggiore approfondimento.

9. Riflessioni conclusive

Da quanto sopra esposto la Commissione ritiene di poter trarre alcune prime indicazioni di ordine generale, mentre altri punti meritano una disamina più approfondita e necessitano del supporto di una più ampia sperimentazione.

Il modello in sé può costituire lo spunto per un'analisi diretta alla realizzazione o all'evoluzione di basi dati relazionali già esistenti. In FRBR si asserisce che di tale applicazione vanno opportunamente valutate efficacia ed efficienza. Attualmente sistemi automatizzati piuttosto avanzati consentono già di utilizzare una parte considerevole delle articolazioni previste dal modello, ma è chiaro che un'applicazione estesa del medesimo richiederebbe un'evoluzione del disegno e dell'architettura di tali sistemi. Non esistono attualmente applicazioni, sia pure prototipali, del modello nella sua realizzazione estesa.

La Commissione ritiene che il modello proposto dagli FRBR rappresenti oggi il quadro di riferimento più completo e convincente a cui ispirare la revisione del codice italiano di catalogazione e intende quindi procedere in questa direzione.

Tuttavia, prima di calare questo modello in maniera articolata sul piano normativo, ritiene indispensabile una sua più approfondita verifica. A giudizio della Commissione i principali punti che appaiono non sufficientemente risolti o chiariti, sul piano teorico o su quello delle soluzioni applicative, sono:

- lo squilibrio, evidente nel caso di “famiglie bibliografiche unicellulari” che costituiscono una percentuale considerevole dei casi, tra la moltiplicazione delle entità titolo e i benefici di efficacia e funzionalità per l'organizzazione e l'uso dell'archivio, che sarebbe logico attendersi a fronte degli elevati costi previsti;
- la mancanza di un'esplicita previsione, nel modello, di applicazioni in forma ridotta o con un incremento progressivo del reticolo di entità e relazioni;
- la netta demarcazione, per quanto riguarda l'*espressione* e la *manifestazione*, tra differenze di contenuti (testuali) e di forma (grafica), e la definizione dell'*espressione* sulla base di una completa identità testuale, mentre diversi e di non facile determinazione appaiono i criteri effettivamente applicabili e pertinenti agli scopi dei cataloghi, sia per le opere di tradizione complessa che per i prodotti dell'editoria contemporanea;
- la formulazione normalizzata degli elementi di identificazione per i contributi separati o separabili dal testo principale;
- la formulazione normalizzata degli elementi di identificazione delle singole *espressioni*.

La Commissione auspica, infine, che gli approfondimenti e le verifiche necessari per definire in maniera efficace e coerente nuove normative di catalogazione basate sul modello per entità e relazioni siano condivisi a livello internazionale e nella comunità professionale. Si impegna perciò a promuovere il più ampio dibattito su questi temi fra i bibliotecari italiani e a stabilire sempre più strette relazioni di collaborazione con gli organismi internazionali (IFLA, ELAG, ecc.) e con organismi analoghi di altri paesi, portandovi il contributo delle proprie riflessioni.

(22 ottobre 2001)